COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

La Scuola e l'Uomo, Maggio-Giugno 2010, pag.132

Trieste da frontiera a ponte attraverso la scrittura di Tomizza.

È con una conferenza a carattere storico-letterario che si è concluso il 16 aprile il corso di aggiornamento proposto dalla sezione di Trieste, il cui filo conduttore era «*In sintonia con: l'ambiente, se stessi, l'altro*».

L'incontro è stato occasione di aggiornamento e riflessione sulle varie componenti della città, ma anche un omaggio allo scrittore istriano, ma triestino d'adozione.

Marta Moretto, insegnante di lettere, dottore di ricerca in italianistica e fine studiosa dell'opera tomizziana, dopo avere brevemente ripercorso la vicenda umana e letteraria di Tomizza, ha proposto una lettura ragionata di passi. Ne è emersa una rappresentazione articolata della città di Trieste, che per la varietà delle sue componenti può diventare metafora delle molteplici identità dell'io ma anche di possibili conciliazioni; terra di confine dove si mescolano culture, tradizioni, identità e dove la convivenza tra l'elemento italiano ed il retroterra sloveno, che Tomizza ritiene imprescindibile, è stata problematica.

La letteratura è chiamata a realizzare quella mediazione culturale che potrà porre le premesse per una elaborazione politica, in cui superare anche i conflitti interiori. Di se stesso, infatti, Tomizza diceva «sono uno scrittore di confine. È una condizione molto penosa (...) c'è sempre un dubbio che ti assilla: senti di appartenere a una zona e all'altra, insieme». Ma aggiungeva anche che «la letteratura (almeno quella del nostro secolo) non ha bisogno di letterati estetizzanti, ma di uomini che vivono quotidianamente un loro dramma, il quale non potrà non tramutarsi in un messaggio agli altri» (1965).

Nell'ulteriore consueto incontro, grazie alla disponibilità e competenza della prof. Moretto, cortesemente intervenuta, i presenti hanno potuto riprendere ed approfondire i tanti spunti proposti.

(*Marina Del Fabbro*)